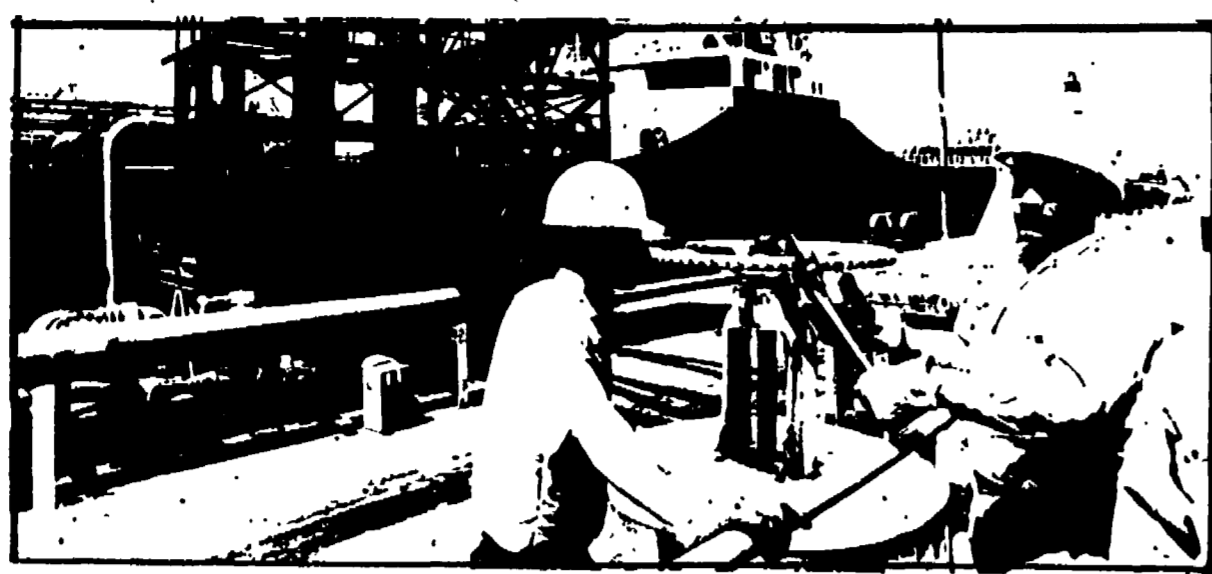


ENERGIA
Quali modelli di consumo devono cambiare



La malattia dello spreco

(Dalla prima pagina)
energia per i trasporti è in media di due tonnellate di « equivalente petrolio » (in Italia precipita ad appena 340 chilogrammi). È uno spreco? Ma su questo consumo « eccessivo » è stata modellata la concezione americana della vita, che fa perno sulla estrema mobilità, anche territoriale, sul mito della intraprendenza e della grande disponibilità individuale, della nuova « frontiera ».

ntre gli strati più deboli della società, alimentando quelle forme di nuova povertà che stanno emergendo anche nel nostro paese. Certo, la nuova povertà non è la fame; sono i bisogni avvertiti ormai come tali nella coscienza popolare, che vengono però soddisfatti solo da una piccola parte della popolazione. Le vacanze ad esempio, visto che solo il 38% degli italiani ne può godere.

La selezione da operare è un'altra, insiste Giovanni Berlinguer: quella che decide quali consumi ridurre, quali accrescere, avendo di mira, dice Garavini, « un modello ottimale di utilizzazione della energia disponibile », senza commettere l'errore di ritenere possibili svolte rapide, soluzioni traumatiche, che non tengano conto delle difficoltà concrete che i consumi di ogni giorno ciascuno di noi è costretto a confrontarsi. Insomma, né fughe in avanti, ma nemmeno ritorni ad un nuovo medioevo.

to» massimo per le caldaie di riscaldamento) il risparmio sarebbe del 40%. Forse ricordiamo tutti la campagna televisiva dell'inverno di due anni fa, quando il ministero della Industria invitava le famiglie italiane a chiudere bene gli infissi per evitare dispersione di calore. Ora — ci informa il dottor Curcio — sono l'Agip, l'IP, la Snam (attraverso le quali l'ENI controlla il 50% del mercato del riscaldamento) ad avere un programma di interventi (dalla verifica sistematica delle caldaie, alla introduzione di termoregolatori, alla proposta di sostituire quasi a scopo sperimentale con impianti solari quelli che funzionano a costoso gasolio) con l'obiettivo di un consistente risparmio. Misure di isolamento degli edifici, il miglioramento nella efficienza degli impianti, gli scaldabagni solari potrebbero ridurre di circa 12,5 milioni le tonnellate di petrolio da consumare, nel 1990, per uso domestico.

Lungo questa strada si fanno tante scoperte. In un'indagine di questi giorni, si sono avvertiti i consumi di energia elettrica, e la sua dipendenza dai consumi di gas. Per questo, stiamo attenti, ci dicono Giovanni Berlinguer e Sergio Garavini, ai discorsi regressive sul consumo e sul risparmio. L'energia ci serve, dice Garavini, ci serve per creare nuovi posti di lavoro che non siano abbruttiti (putroppo oggi assistiamo invece alla reintroduzione di lavorazioni ad altissima novità); ci serve per l'apparecchio di consumo (l'automobile, il frigorifero, il televisore, il computer); ci serve perché non possiamo certo bloccare il progresso tecnico o impedire che l'automazione sostituisca l'uomo alla catena di montaggio a flusso continuo.

Certo, le difficoltà energetiche candidate a crisi non si nasconde che può nascere, ad esempio, una contraddizione drammatica tra il bisogno operato di liberarsi dalla fatica del lavoro notturno e la necessità, invece, di mantenere costantemente in attività gli impianti che producono energia. Né si nasconde che la crisi energetica costringe il sindacato a cimentiarsi di più, e concretamente, sui temi della riconversione dell'apparato industriale.

Ma in realtà tutto il settore della cultura urbanistica e edilizia andrebbe « rivisitato » da una annullata di risparmio energetico.

G. B. Zorzi ha calcolato — in un lavoro svolto con altri ricercatori del Centro di documentazione lombardo — che le trasformazioni necessarie nell'industria e, più in generale, nella vita quotidiana per ridurre i consumi energetici potrebbero ridurre di circa 12,5 milioni le tonnellate di petrolio da consumare, nel 1990, per uso domestico.

Siamo all'ultimo posto nella classifica dei consumi energetici

Tra i paesi più industrializzati, l'Italia è quello che consuma meno energia. Per consumo pro capite siamo all'ultimo posto (2,4 tonnellate a testa) non solo rispetto agli Stati Uniti, che sono in assoluto quelli che consumano di più, ma anche rispetto a tutti gli altri paesi europei. Consumiamo meno di tutti nella industria (appena 850 kg. a testa, contro le 1.000 tonnellate e mezzo dei Paesi Bassi, che sono invece in testa alla classifica europea di consumi). Consumiamo meno nella agricoltura e nella attività domestica (appena 621 chilogrammi contro la tonnellata e mezza dei Paesi Bassi). Siamo all'ultimo posto nei consumi per il trasporto (appena 310 chilogrammi contro i 614 dei Paesi Bassi).

Manifestazione nazionale a Roma

ROMA — Chi per domani avesse programmato di visitare musei o di consultare materiali nelle biblioteche e negli archivi di Stato, può mettersi l'animo in pace e decidere di dedicare il suo tempo ad altre attività. Tutti questi centri culturali saranno chiusi per l'intera giornata.

Domani in sciopero musei, archivi e biblioteche

ROMA — Chi per domani avesse programmato di visitare musei o di consultare materiali nelle biblioteche e negli archivi di Stato, può mettersi l'animo in pace e decidere di dedicare il suo tempo ad altre attività. Tutti questi centri culturali saranno chiusi per l'intera giornata.

A Novara assemblea fra militari e deputati

ROMA — Cosa pensano gli interessati del decreto-legge sull'assetto retributivo del personale militare e civile dello Stato? Per saperlo, una delegazione di parlamentari, in rappresentanza della commissione difesa della Camera, si incontrerà domani a Novara con gli ufficiali e i sottufficiali della Brigata corazzata Centauro. L'iniziativa di te-

In Campania sono dieci i nosocomi-fantasma mai attivati

A Sapri è ancora chiuso l'ospedale progettato e costruito in 34 anni

Il guardiano sta per andare in pensione - Assunzioni clientelari di personale inutilizzato - In delegazione dai Comuni interessati per chiedere conto alla Regione di uno scandalo che dura da tempo

Dalla redazione
NAPOLI — Dopo trentaquattro anni dalla posa della prima pietra, Sapri, l'ospedale non è ancora aperto ed il primo dipendente, il guardiano che sorveglia la costruzione fin dall'inizio, sta per andare in pensione. E' questa l'incredibile realtà di uno dei « dieci ospedali dello scandalo » esistenti in Campania. Gli edifici sono ormai completati da anni, ma non riescono ancora a entrare in funzione per l'inefficienza e i ritardi della giunta regionale.

La situazione diventa ancora più grave in estate, quando la costa si affolla di centinaia di migliaia di villeggianti e l'unica struttura sanitaria esistente è il reparto maternità di Maratea, in Basilicata.

Il comitato di lotta ha quindi deciso di far firmare una petizione a residenti e villeggianti e di effettuare — sabato prossimo — uno sciopero cittadino.

Se il caso di Sapri è un assaio, dall'altro lato della regione, nell'Alto Sannio, a S. Bartolomeo in Galdo la situazione è ancora più pesante. « Nella valle del Fortore non esiste neanche un posto di medicazione o un reparto di maternità » dicono sconsolati gli abitanti. Sono costretti a spostarsi in un mezzo di auto per arrivare fino a Benevento quando hanno bisogno di cure ospedaliere, un tragico pieno di rischi nei casi di urgenza.

A Corchiano, invece, un altro centro delle zone interne della Campania, l'ospedale è pronto, sono stati comprati i macchinari per le cucine, le attrezzature per i reparti, ma il nosocomio re-

cano alcuni lavori di « rifinitura ».

La gente non ne può più, dice il sacerdote don Giovanni Iannone che ha aderito al comitato di lotta per l'apertura del nosocomio, un comitato del quale fanno parte cittadini e rappresentanti delle forze politiche democratiche. « Per trovare un ospedale — spiega — bisogna fare chilometri e chilometri: in un caso di estrema urgenza, negli

anni scorsi, questo ha significato la morte per l'ammalato ».

« Basterebbe effettuare dei lavori di rinforzo — affermano i rappresentanti del locale comitato — per permettere alla struttura di essere agibile ».

I ritardi nell'apertura di questi tre nosocomii, come degli altri sette, sono imputabili alla Regione. Infatti per due dei « dieci ospedali dello scandalo » un rapporto della Cassa per il Mezzogiorno (che ha finanziato le opere) affermava che se la Regione avesse approntato gli atti di sua competenza le strutture di Bisaccia e Sant'Angelo dei Lombardi avrebbero potuto « essere attivate entro la fine del '77 o i primi mesi del '78 ». Siamo nel '79 e questi « atti » non sono stati ancora compiuti.

« L'installazione di un ospedale è urgente anche in un centro famoso in tutto il mondo, come Amalfi. La mancanza di strutture adeguate agisce negativamente anche sul turismo, in quanto le persone anziane, soprattutto stranieri, che vorrebbero e potrebbero passare i mesi invernali nella ridente località compiono altre scelte alternative perché non si sentono garantite ».

« Ma, se è vero quello che affermava la Cassa per il Mezzogiorno in un suo studio, per avere pronti i nosocomii ancora sulla carta bisognerà attendere il Duemila. Infatti gli « ospedali » affermano che per attivare un ospedale nel Meridione occorre almeno una quindicina d'anni. E' così che quando viene aperto, dopo anni per costruirlo e anni per attivarlo, è diventato già vecchio ».

Il PR ha deciso di far muro contro tutti i provvedimenti

Radicali: ostruzionismo ad oltranza. Alla Camera i decreti sono bloccati

Tra gli altri rischiano di saltare la legge per gli statali e quella per la polizia - La conferenza dei capigruppo - Pretesti per scaricare le responsabilità

ROMA — La sorte di gran parte dei decreti sfornati dal governo dimissionario e minoritario sembra segnata: non verranno approvati. Lo ha deciso in tempo utile, entro la fine di questo mese, E' il senso di quanto è accaduto nel pomeriggio e nella serata di ieri quando il partito radicale ha intensificato l'ostruzionismo contro i provvedimenti governativi. « In questa distinzione fra abusi belli e buoni (in nessun modo il governo avrebbe potuto giustificare l'urgenza e la straordinarietà di parecchi dei 26 decreti all'esame della Camera) e misure in larga parte criticabili ed emendabili », dice il capigruppo radicale, « il partito radicale non riuscirà a fare nelle commissioni ma in qualche modo necessario: è il caso del decreto sul contratto degli statali ancora all'esame del Senato, e che è frutto di una lunga trattativa governo-sindacato ». La Camera ha risposto con un voto pressoché unanime a favore della legge di riforma delle imprese dichiarate fallite. Il governo — che non aveva fiutato al momento del voto del Senato — ci ha ora ripensato e ritiene « eccessivo » il miglioramento introdotto nel provvedimento: ora pretenderebbe che la Camera eliminasse l'emendamento votato dall'assemblea di Palazzo Madama.

La riprova del resto che i radicali sono ben decisi a sfruttare all'osso i margini offerti dall'irresponsabile abuso governativo della pratica della decretazione d'urgenza, si era avuta nel pomeriggio, quando solo al fine di tirare le cose per le lunghe avevano

ritardato di parecchie ore l'approvazione perfino del provvedimento che rifinanzia gli interventi straordinari per gli aeroporti (su cui avevano assicurato che non vi sarebbe stato ostruzionismo), e a tal fine hanno presentato anche un bel mucchio di emendamenti.

L'ostruzionismo ha dato un bel da fare alla presidenza della Camera, sotto continue richieste (infondate) di prendere la parola ovunque e comunque. Tant'è che la compagna Jotti si è vista costretta ad avallare il diritto di sottoporre all'assemblea le proprie valutazioni in tema di interpretazione del regolamento. La Camera ha risposto con un voto pressoché unanime, dal quale si sono dissociati solo i radicali e i fascisti.

Sul provvedimento degli aeroporti i comunisti avevano già annunciato la loro astensione. Ne ha spiegato i motivi il compagno Fausto Bocchi, rilevando la grave situazione in cui versano gli scali italiani e censurando la pretesa del governo di affrontarla con un decreto che ignora questioni-chiave come una programmazione degli interventi, la sussistenza di una direzione generale dell'aviazione civile burocratica e incompetente, la gestione occasionale e orientata da norme del tutto superate. Le responsabilità del governo — ha ricordato Bocchi — sono tanto più gravi in quanto esso non ha attuato neppure le disposizioni cui era stato vincolato. L'anno scorso, da una risoluzione proposta dai comunisti, ed approvata in seno alla commissione trasporti da tutte le forze democratiche. Ora, con un emendamento proposto dai comunisti ed accolto dalla commissione, il governo è stato nuovamente impegnato a presentare entro quest'anno il tanto atteso piano generale degli aeroporti e, inoltre, il programma di ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile per avvio così concretamente una seria politica del trasporto aereo.

Le critiche da noi mosse, ma nello stesso tempo l'impegno costruttivo manifestato dal Pci — ha concluso Bocchi — portano il nostro gruppo ad un voto di astensione che intende testimoniare la volontà di non produrre ulteriori guasti, di non concorre alla paralisi di un settore tanto delicato; ma anche di rivendicare con forza una svolta, e una nuova diversa politica nel settore del trasporto aereo.

Manifestazione nazionale a Roma

Domani in sciopero musei, archivi e biblioteche

ROMA — Chi per domani avesse programmato di visitare musei o di consultare materiali nelle biblioteche e negli archivi di Stato, può mettersi l'animo in pace e decidere di dedicare il suo tempo ad altre attività. Tutti questi centri culturali saranno chiusi per l'intera giornata.

Una legge del '23 prevede infatti che i custodi e guardie notturne cessino di far parte dell'amministrazione se viene a mancare uno dei requisiti fondamentali, nel caso specifico il « patentesimo » di agente di PS che autorizza il porto della pistola, rilasciato a discrezione del ministro degli Interni. Quaranta, negli ultimi mesi, sono stati licenziati. Alcuni dopo 5 anni di servizio « in prova ». Per altri 25, a quanto si sa, è già pronta la lettera di licenziamento.

Le motivazioni della protesta sono così sintetizzate in una nota sindacale: riassunzione in servizio dei quaranta custodi licenziati in questi ultimi mesi; applicazione corretta della parte relativa all'inquadramento nei livelli del decreto 163 sugli accordi economici per i pubblici dipendenti in attesa di essere confermati dal Parlamento; pagamento delle competenze accessorie arretrate (indennità di rischio, notturno, festività).

Se questi sono i termini « sindacali » della protesta, le motivazioni da cui essa trae origine sono ben più profonde. E le

« C'è una involontaria quanto amara ironia nel dispendio del governo — ha ricordato Bocchi — sono tanto più gravi in quanto esso non ha attuato neppure le disposizioni cui era stato vincolato. L'anno scorso, da una risoluzione proposta dai comunisti, ed approvata in seno alla commissione trasporti da tutte le forze democratiche. Ora, con un emendamento proposto dai comunisti ed accolto dalla commissione, il governo è stato nuovamente impegnato a presentare entro quest'anno il tanto atteso piano generale degli aeroporti e, inoltre, il programma di ristrutturazione della direzione generale dell'aviazione civile per avvio così concretamente una seria politica del trasporto aereo. Le critiche da noi mosse, ma nello stesso tempo l'impegno costruttivo manifestato dal Pci — ha concluso Bocchi — portano il nostro gruppo ad un voto di astensione che intende testimoniare la volontà di non produrre ulteriori guasti, di non concorre alla paralisi di un settore tanto delicato; ma anche di rivendicare con forza una svolta, e una nuova diversa politica nel settore del trasporto aereo. Le motivazioni della protesta sono così sintetizzate in una nota sindacale: riassunzione in servizio dei quaranta custodi licenziati in questi ultimi mesi; applicazione corretta della parte relativa all'inquadramento nei livelli del decreto 163 sugli accordi economici per i pubblici dipendenti in attesa di essere confermati dal Parlamento; pagamento delle competenze accessorie arretrate (indennità di rischio, notturno, festività). Se questi sono i termini « sindacali » della protesta, le motivazioni da cui essa trae origine sono ben più profonde. E le